

GIOVANNI MAMMINO  
Socio effettivo

8-9 MAGGIO 1914:  
IL VESCOVO GIAMBATTISTA ARISTA  
TRA I TERREMOTATI DI LINERA E COSENTINI

Passata la bufera delle elezioni politiche del 1913, mentre le polemiche stentavano a placarsi, una grave sciagura colpiva il territorio dei Comuni di Acireale e Zafferana Etnea. All'imbrunire dell'8 maggio 1914, alle ore 18.01, una forte scossa di terremoto radeva al suolo i due agglomerati di Linera e Cosentini, frazioni rurali di Acireale, e Bongiardo, frazione di Zafferana. Sebbene l'epicentro fosse localizzato fra i due centri acesi, la faglia sismica veniva individuata a partire dalla parte bassa di Zafferana. Seguendo una traiettoria che passava da Bongiardo, in località Passopomo, essa scendeva trasversalmente dentro l'abitato di Linera per poi inoltrarsi nei pressi di Santa Maria Ammalati, verso la timpa di Mortara, fino a giungere a Santa Tecla. La forte scossa, classificata dagli studiosi al nono-decimo grado della scala Mercalli (5.3 Scala Richter), fu avvertita soprattutto ad Acireale e Giarre, ma anche a Taormina e a Catania<sup>1</sup>. Ad Acireale, in tarda serata, continuavano ad ar-

---

<sup>1</sup> Tornando indietro nella storia degli ultimi due secoli, nei quali si sono sviluppati e incrementati i predetti agglomerati rurali, notiamo il susseguirsi di eventi sismici di variegata durata e intensità. Ricordiamo il terremoto del 17 giugno 1879, avvenuto nel pomeriggio, alle ore 17.00, che provocò dieci morti e parecchi feriti a Santa Venerina, Linera, Cosentini e Bongiardo. Il 7 e 8 agosto 1894 un altro terremoto colpì Zafferana, Fleri, Pisano e Zerbate (l'attuale territorio di Pennisi e Fiandaca), provocando danni anche a Linera e Cosentini.

rivare vaghe ed allarmanti notizie da Linera, la zona dell'epicentro, che confermavano la gravità dell'accaduto e la presenza di morti e feriti. Al chiaro di luna cominciarono a partire da Acireale i primi aiuti. Insieme alle forze dell'ordine partirono a piedi operai volontari ed in particolare un gruppo di giovani studenti del Regio Liceo Ginnasio "Gulli e Penlisi" e del circolo cattolico giovanile "Amore e Luce", i quali, appena arrivati presso le zone colpite, si prodigarono a scavare tra le macerie e a soccorrere i feriti. Per tutta la notte si lavorò instancabilmente soprattutto nei due centri duramente colpiti. Nel giorno seguente, con l'aiuto di altri volontari, ci si organizzò per andare in giro per le campagne a soccorrere le persone rimaste isolate<sup>2</sup>.

Pienamente coinvolto nel triste evento fu il vescovo Giambattista Arista. Informato dell'accaduto, egli lasciò immediatamente il vescovado per recarsi in automobile nelle zone sinistrate<sup>3</sup>. Arrivato presso Zaccanazzo, insieme al suo seguito, fu costretto ad andare a piedi a causa del crollo dei muri a secco della strada. Camminando al chiaro di luna il vescovo cominciava a rendersi conto dell'immane sciagura. Intorno alle ore 21.00 arrivava a Maria Vergine, piccolo agglomerato lungo la strada provinciale. Si faceva fatica a camminare lungo la strada perché colma di macerie. Fra i ruderi delle abitazioni il vescovo incontra uomini e donne che brancolano nel buio in cerca dei propri cari dispersi o intenti a recuperare qualche oggetto di casa. L'antica chiesetta della Madonna della Catena<sup>4</sup>, filiale della chiesa sacramentale di Cosentini, si

---

Altre scosse di modesta entità si ebbero il 29 aprile del 1908.

<sup>2</sup> Sul terremoto di Linera vedi: A. Patanè, *Note sulla società acese del primo dopoguerra e sul terremoto dell'8 maggio 1914*, in *Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale*, serie V, vol. V (2006) 143-180; M. Tropea, *Santa Venerina*, Acireale 2007, 107-111; *Il terremoto di Linera dell'8 maggio 1914*, a cura di Sebastiano Gesù, Santa Venerina 2014.

<sup>3</sup> La vicenda viene narrata da: *Il Zelatore Cattolico* 20 (1914) 91; P. Papalardo, *Cenni biografici di Mons. G. B. Arista d.O. Il Vescovo di Acireale*, edizione critica a cura di A. Sciacca, Acireale 2018, 181-187; G. Cristaldi, *Il cuore di un Vescovo*, Acireale, Roma 1950, 61-62.

<sup>4</sup> Sulla chiesa di Maria Vergine della Catena vedi: V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, Acireale 1927, 277-278; M. Tropea, *Santa Venerina*, Acireale

presentava in gran parte diroccata e sventrata nella zona absidale. Proseguendo il cammino lungo il tratto più popolato, prima di imboccare la discesa “de ficu niuri”, vede dall’alto il panorama di Linera costellato da piccole luci, le lampade accese dai soccorritori, e le voci scomposte di donne che piangono e di madri affrante dal dolore per la perdita dei loro figli o per le ferite gravi riportate. A tutti il vescovo offriva parole di conforto e di speranza, pronto ad ascoltare i racconti dolorosi di quelli che incontrava. Qualcuno raccontava al vescovo che, per grazia divina, il terremoto era stato all’imbrunire, quando gli uomini e le donne abili al lavoro nei vigneti non erano rientrati a casa. Fosse stato di notte il numero delle vittime sarebbe stato assai maggiore. Arrivato a Linera, il vescovo Arista rimase impressionato dalle rovine della chiesa<sup>5</sup>, l’ampia chiesa, inaugurata nel 1895 e destinata a sostituire la precedente “chiesa vecchia”, di fatto lontana dal nuovo centro abitato. Davanti alla chiesa trova il cappellano don Mariano Musumeci<sup>6</sup>, anch’egli ferito alla testa e con lui, fra i primi ad accorrere, don Sebastiano Grasso di Dagala,

---

2007, 296-301; M. Donato, *Iscrizioni della terra di Aci*, Acireale 1978, 297; F. Pulvirenti, *Dilexit Ecclesiam. Don Francesco Finocchiaro: un parroco a Maria Vergine*, Acireale 2002; G. Vecchio, *Santa Venerina ieri e oggi*, Catania 2010, 62-63.

<sup>5</sup> Su Linera e la storia delle sue chiese: V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, Acireale 1927, 276; M. Tropea, *Santa Venerina*, Acireale 2007, 133-140; M. Donato, *Iscrizioni della terra di Aci*, Acireale 1978, 291-293; S. Coco, *Le origini di Linera*, in *Zetesis* 5 (1989) 89-97; G. Vecchio, *Santa Venerina ieri e oggi*, Catania 2010, 64-65; S. Coco, *Rivolgimenti*, Acireale 2011. Vennero distrutte dal terremoto le altre due chiese di Linera: la “chiesa vecchia”, la prima chiesa sacramentale edificata nel 1815, già distrutta dal terremoto del 1879 e ora di nuovo in macerie; l’antica chiesa della Madonna dei Sette Dolori, la chiesa patronale dei Calì, costruita nel 1767, ora totalmente lesionata.

<sup>6</sup> Don Mariano Musumeci nasce a Santa Maria Ammalati il 01-12-1857. Entrato nel Seminario di Acireale viene ordinato sacerdote da mons. Gerlando Maria Genuardi il 07-06-1884. Appena ordinato riceve la nomina di vice cappellano della chiesa di Linera, collaborando con i cappellani don Antonio Cutuli e don Salvatore Santonocito. Nel 1894 viene nominato cappellano della chiesa sacramentale di Linera, portando avanti i lavori di completamento e decorazione della chiesa. Muore a Linera il 21-09-1918 e viene sepolto nel cimitero di Santa Venerina.

cappellano della chiesa di Maria Vergine, e altri sacerdoti da Santa Venerina e Milo. Il vescovo viene informato su don Giuseppe Sapuppo, già cappellano di Cosentini, che si trovava a Linera e che per le ferite era stato trasportato all'Ospedale di Acireale. Si rincorrono a ritmo incalzante notizie sul ritrovamento di persone morte sotto le macerie e di altre disperse. Ai sacerdoti che lo seguivano il vescovo diceva: "Andiamo a dare aiuto ai moribondi e ai feriti". Ma l'opera di soccorso si presentava ardua a causa dell'oscurità della notte. Intanto i feriti venivano trasportati alla meno peggio all'Ospedale di Acireale dove i volontari e il personale sanitario si mobilitarono lavorando freneticamente<sup>7</sup>. Il vescovo fece ritorno ad Acireale intorno alla mezzanotte.

Allo spuntare del sole di quel sabato 9 maggio 1914 il lavoro dei volontari accorsi da Acireale e dai paesi limitrofi riprese alacramente. La gente di quelle ridenti frazioni acesi, alla luce del sole, cominciava a prendere sempre più coscienza dell'accaduto. Anche il vescovo Arista volle subito mettere per iscritto le sue riflessioni ed inviare un messaggio alla diocesi per incoraggiare l'opera di solidarietà: "Gli orrori di Messina si sono rinnovati tra noi. Li ho visti, li avete visti! Quadri desolanti e tetri al riflesso mestissimo della luna ... Ad ogni passo, tra le macerie orribili di case, di chiese distrutte, poveri gementi con a fianco i propri cari, morti o feriti, madri, spose, figlioli, smarriti, inebetiti, desolatissimi. Mio Dio! Dunque l'angelo della distruzione è passato in mezzo a noi. Li ho visto a schiere.... Il clero al suo posto, accorso dalla vicina S. Venerina, da Dagala e da Milo a curare i feriti, a confortare i moribondi, a pregare requie ai morti mentre i cappellani locali erano impotenti a soccorrere perché feriti anch'essi. Le Autorità al completo, coi sanitari, sul luogo del disastro; squadre di giovani generosi succedersi ad altre squadre, affrettandosi nel cuor della notte per raggiungere i posti del lavoro. E i nostri soldati sempre primi, sempre pronti, sem-

---

<sup>7</sup> A ricordo di quell'evento presso l'ospedale di Acireale fu collocata una lapide commemorativa: "Nell'ora grigia uno schianto e la terra giovinezza di vite di campagne travolse. Acireale si chinò fra le tenebre allora i poveri fiori schiantati a raccogliere e per queste corsie la sua fede generosamente con unanime slancio tergendolo lacrime amarissime piaghe sanguinanti lenendo riaffermò. VIII Maggio MCMXIV".

pre valorosi”<sup>8</sup>. Alla lettura del predetto messaggio non mancarono le critiche sarcastiche degli anticlericali e da parte di chi, dopo le elezioni del 1913, aveva il dente avvelenato contro il vescovo che, a loro avviso, riteneva “giustizia divina” il flagello del terremoto e ringraziava Santa Venera per il pericolo scampato ad Acireale<sup>9</sup>. Di buon mattino, dopo aver celebrato la Messa in vescovado, il vescovo Arista ritornò, intorno alle 7.00, nelle zone colpite dal terremoto per portare conforto e aiuti materiali alla popolazione. Arrivato a Linera il primo pensiero fu quello di benedire le salme delle vittime che erano state estratte dalle macerie e che venivano deposte in uno slargo adiacente al ponte sul torrente. Ritornato in chiesa manifestò il suo desiderio di recuperare tra le macerie il Santissimo Sacramento affermando categoricamente: “Devo entrare in chiesa”. Sebbene le forze dell’ordine cercassero di dissuadere il vescovo ad entrare nell’edificio sacro per il pericolo di crolli, egli si mostrò molto risoluto. La chiesa di Linera si presentava fortemente lesionata nella facciata con consistenti crolli del tetto e della volta. Anche l’abside principale era crollata mentre quelle laterali, ed in particolare quella del Sacramento, ancora reggevano. Forzata la porta laterale della navata del Sacramento, il vescovo si diresse verso il tabernacolo dove, districandosi tra le macerie, riuscì a prelevare la pisside con le ostie. Entrarono con lui nella chiesa diroccata il cappellano Musumeci, Pietro Pappalardo, domestico del vescovo, il giovane Alfio D’Agostino ed altri parrocchiani: “L’altare del Santissimo Sacramento esisteva ancora, la parte superiore mezza distrutta, il tabernacolo aperto: ma senza la Sacra Pisside; la parte inferiore di esso circa la metà immersa tra le macerie. Rimosse le grosse pietre apparve uno strato di calcinacci, indi il coperchio con la grinza di una ammaccatura, poi la Pisside quasi

---

<sup>8</sup> *Il Zelatore Cattolico* 20 (1914) 86.

<sup>9</sup> N. Agnini, *La speculazione pretina*, in *Corriere di Catania*, 11 maggio 1914. Particolarmente feroce fu la critica mossa al messaggio del vescovo apparsa in un manifesto anonimo, uscito a metà maggio, *A Sua Eccellenza il Vescovo di Acireale, Giovanni Battista*, firmato *I morti di Linera*, custodito presso l’Archivio della Postulazione di Mons. Arista, nel quale si ironizza sull’angelo della morte e sull’enfasi con la quale viene invocata Santa Venera per la protezione riservata alla città di Acireale e, di conseguenza, negata alla borgata di Linera.

in buono stato con due S. Particole piuttosto annerite dalla polvere; il resto erano andate in frantumi: travolte e in parte sparse sul terriccio. Il Vescovo postosi in ginocchio cominciò a raccogliarli”. Il Santissimo Sacramento fu poi collocato in sagrestia, in luogo più sicuro, da dove, a conclusione della giornata il vescovo lo preleva, “se lo mette in petto e con vivissima fede quale mai ho riscontrata in altri sacerdoti Lo porta ad Acireale”<sup>10</sup>.

L’altro centro da visitare era quello di Cosentini. Vi salì da Linera passando dalla via Cosentini e dalla via dei Tomarchio nella quale diverse persone persero la vita tra le macerie delle loro case. Il tracciato delle due strade non si distingueva più a causa del crollo delle abitazioni che si addossarono l’una sull’altra. Tra i morti di via Tomarchio, a Cosentini, vi fu il caso straziante della famiglia Messina. Il padre, tornando con il carro da un viaggio, trova la sua famiglia decimata. Tullio Giordana, giornalista del quotidiano romano “La Tribuna”, impressionato dall’immane tragedia, così scrive: “Ho veduto morirsi al lato, senza poter prestare loro soccorso, la madre adorata, la nipote, e tre figliuoletti dai cinque ai sette anni, che erano tutta la sua gioia, tutta la sua vita [...]. Solo un bambinetto di un mese appena, una piccola graziosa creatura, è scampato al tragico fato che ha distrutto tutta la famiglia”<sup>11</sup>. Il vescovo prosegue il cammino avviandosi verso la “salita del Gallo”, in via Fondannone. Giunto nell’ampia piazza trova il cappellano don Antonino Fiorella<sup>12</sup>, anch’egli ferito, intento ad approntare

<sup>10</sup> L’episodio del recupero tra le macerie del SS. Sacramento viene narrato con dovizia di particolari da Alfio D’Agostino da Linera nella testimonianza resa nel 1951 per la causa di canonizzazione di mons. Arista; *Positio super virtutibus*, Roma 1992, 364-366.

<sup>11</sup> T. Giordana, *Una grande visione di orrore e pietà nelle impressioni dei nostri inviati in Sicilia*, in *La Tribuna*, 12 maggio 1914.

<sup>12</sup> Don Antonino Fiorella nasce a Vallelunga Pratameno (CL) il 08-12-1859. Entrato nel Seminario di Caltanissetta viene ordinato sacerdote il 07-06-1884. Lo ritroviamo cappellano presso il Collegio di Maria del paese natio e poi a Montedoro, a Palermo ed infine presso il santuario di Valverde. Nel 1902 viene nominato cappellano di Cosentini dove esercita il ministero con grande dedizione a servizio della comunità che a quel tempo si estendeva nelle campagne fino a Pennisi, Fiandaca e Maria Vergine. Curò particolarmente il decoro della

aiuti ai suoi fedeli radunati in piazza o accampati nelle tende da poco montate dai soldati del regio esercito. Il cappellano racconta al vescovo che, viste le scosse dei giorni precedenti, aveva invitato i fedeli, recatisi in chiesa, a recitare il rosario e la coroncina del mese di maggio nelle loro case. Emblematico è il racconto della giovane Rosaria Arcidiacono che qualche giorno prima del terremoto aveva compiuto 26 anni: “Nei primi del mese di maggio del 1914 diverse scosse di terremoto interessavano la nostra zona e ciò rendeva inquieti, ma mia madre, donna saggia e prudente, ci rassicurava dicendo che la montagna borbogliava, e che erano cose di sempre. Giovedì 7 maggio, come ogni sera, insieme a mia madre e a mia sorella Angela, che era sposata da poco, e alle mie zie che abitavano lì vicino nella strada nuova, siamo andate in chiesa per il mese di maggio. Anche il cappellano, patri donn’Antuninu Fiorrella, era ansioso e faceva premura. Poi “a zza Vennira a Bannerà”, che era moglie del fratello di mio padre, alzando gli occhi cominciò a gridare. Non capivamo il motivo, ma ai nostri occhi la statua della Madonna del Mese di Maggio sembrava tutta sudata<sup>13</sup>. Io sudai fredda e spaventata, mi alzai e con me si alzarono le altre. Il cappellano ci chiese il motivo e quando gli additammo la statua disse che era impressione nostra, ma lui era diventato bianco come una tela. Ci portammo fuori e continuammo la recita del rosario fuori dalla chiesa. Mentre eravamo lì, avvertimmo una scossa forte. Vedemmo la chiesa oscillare e poi tornare a posto. Eravamo spaventate e, appena finimmo, corremmo a casa. Mio fratello Puddu insieme a mio cognato Giovanni stavano approntando

---

chiesa e delle suppellettili sacre. Per i postumi delle ferite in seguito al terremoto dell’8 maggio 1914 lascia Cosentini per ritirarsi a Vallelunga dove muore il 14 gennaio 1915. Vd. G. B. Criscuoli, *Appunti e memorie per la storia del clero di Vallelunga*, Palermo 1910, 169.

<sup>13</sup> Parlando del terremoto del 1914 molti anziani, ricordando i fatti, riferivano storie varie di segni premonitori come quelle riguardanti strani fenomeni manifestatisi in alcune immagini della Madonna o la storia di una donna sconosciuta e misteriosa che, la sera del 7 maggio 1914, fu vista girovagare nella zona di Fondannone pronunciando ai passanti parole inquietanti. Anche i cantastorie negli anni seguenti narrarono epicamente i tragici fatti. Fra questi ricordiamo Mariano Marino, autore del canto *Lu trementu tirrimotu di l’8 maggio 1914*. Bongiardo Cusintini cu Linera.

una tenda di fortuna sulla strada dirimpetto casa nostra. Non volevamo dormire in casa e così pure i vicini. Non c'era freddo ma un riparo era sempre conveniente. Utilizzarono rami e qualche coperta. Quella notte dormimmo lì.

La notte passò tranquilla, l'indomani mattina era venerdì 8 maggio. Il sole sorse di un colore strano.... I cani abbaiano in continuazione e anche in pieno giorno i galli continuavano a cantare, anzi cantavano pure le galline. Segno di disgrazia, diceva a zza Vennira. Ma la stessa iniziò a sbraitare di mattina, perché il figlio Sareddu, che aveva 8 o 9 anni, non voleva andare a lavoro perché aveva paura. Lei lo accompagnò con una verga sino alla chiesa. Il giorno volò, ma tutti erano preoccupati per la "replica". Giunti verso l'ora in cui il sole si apprestava a tramontare ci riunimmo vicino alla nostra tenda e lì a zza Vennira iniziò la recita del santo rosario. Mia sorella Angela, voleva andare in casa per chiudere il pollaio delle galline, o forse per evitare la recita del rosario. Al ritorno, mentre stava chiudendo la porta di casa, sentimmo un forte boato. Lei scappò verso di noi e vidi dalla strada il cortile e la mia casa oscillare a destra e a sinistra per poi mettersi in centro e crollare. Non si respirava per la polvere e per le grida. Misericordia Signuri! Quando finì, un silenzio terribile ci pervase. Iniziarono le grida di aiuto. Le vicine, che non si erano unite a noi nella recita del rosario, erano rimaste intrappolate a casa. Eravamo terrorizzati e immobili! Poi mia zia Vennira cominciò a gridare e a correre chiamando .... Sareddu! Sareddu! Cercammo di estrarre quante più persone possibili. Poi qualcuno chiamò mio fratello e ci disse che in piazza a zza Vennira stava facendo come una pazza. Andò mio fratello nella rovina della facciata della chiesa. Sareddu era rimasto travolto ... morto! Arrivò Turi. Eravamo fidanzati e, trafelato, venne a vedere come stavamo. Loro tutti bene, o per lo meno, sua mamma, mia suocera, era stata colpita da una tegola uscendo di casa e aveva una ferita alla spalla ma, visti i morti, la cosa era passabile. Iniziammo a contarci, a cercare parenti e amici, ma tanti mancavano alla ricerca, tranne poi ritrovarli il giorno dopo in piazza al riparo. Il cappellano sembrava uno scimunito, non parlava, piangeva come un bambino. Io non sono riuscita a piangere. Solo quando misero i morti su dei carretti e presero la strada di Linera per portarli alla chiesa vecchia. Mi si oscurò il cuore e pensai che quello fosse il preludio della fine del mondo. Per tanto tempo dormimmo nella nostra tenda, poi

ci fornirono delle tavole e costruimmo una baracca nello stesso posto della tenda. Passò almeno un anno prima di poter rientrare a casa, che, i miei si premurarono alla men peggio di riedificare. L'anno successivo mi sposai. La chiesa non era ancora riedificata, ma si poteva entrare e, se non pioveva, era sempre la mia bellissima chiesa, e lì mi sposai"<sup>14</sup>.

La chiesa di Cosentini<sup>15</sup> non presentava eccessivi danni ma grosse lesioni nella volta, nella cupola e nella torre campanaria. Il vescovo entrò in chiesa per fermarsi in adorazione presso il tabernacolo ed invitò i fedeli ad invocare la Vergine Maria, davanti alla statua esposta in chiesa della "Madonna del Mese di Maggio". Nei giorni seguenti il vescovo visitò i numerosi feriti in Ospedale rivolgendo parole di conforto soprattutto ai bambini orfani e a quelli feriti. Il suo pensiero andava a quei bambini, fra di essi quelli di Linera e Cosentini, che pochi giorni prima, il 4 e 5 maggio, aveva incontrato al convegno diocesano degli Oratori festivi che si era tenuto presso l'Oratorio San Luigi.

Il cronista del periodico diocesano *Il Zelatore Cattolico*, testimone oculare, così scrisse: "Giunti a Linera, è assolutamente indescrivibile lo spettacolo che ci si offrì allo sguardo. Scene strazianti di dolore: uomini inebetiti che fra le rovine cercavano i loro cari, madri straziate, costrette a contemplare ai piedi i loro figlioletti morti e orribilmente deformati. Abbiamo visto il parroco Sac. Don Mariano Musmeci leggermente ferito, sedere sulla piazzetta della Chiesa, abbiam visto il sacro tempio in

---

<sup>14</sup> Archivio Parrocchiale Cosentini, *Memoria sul terremoto dell'8 maggio 1914*, Testimonianza inedita di Rosaria Arcidiacono da Cosentini, raccolta e messa per iscritto dal nipote Salvatore Raciti. Altre testimonianze simili sono pubblicate in *Il terremoto di Linera dell'8 maggio 1914*, a cura di Sebastiano Gesù, Santa Venerina 2014, 113-126.

<sup>15</sup> Su Cosentini e la sua chiesa, dedicata a Maria SS. del Rosario: V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni*, Acireale 1927, 277; C. Cosentini, *Per la storia di Cosentini*, in *Rievocazioni e speranze*, Acireale 1976, 394-410; M. Tropea, *Santa Venerina*, Acireale 2007, 141-151; M. Donato, *Iscrizioni della terra di Aci*, Acireale 1978, 283-286; M. Grasso, *Figli di madre terra e giocolieri di atomi*, Catania 1995; G. Vecchio, *Santa Venerina ieri e oggi*, Catania 2010, 65-66; S. Coco, *Rivolgimenti*, Acireale 2011; G. Mammìno, *Padre Don Vito. A cinquant'anni dalla morte dell'arciprete don Vito Rocca, primo parroco di Cosentini*, Cosentini 2012.

frantumi, morti e feriti, una confusione, un panico indescrivibile [...] un eroico drappello di sacerdoti confortare or questo, or quel moribondo, penetrare tra case crollanti, rovistare fra le macerie, ed a capo di essi l'eroico nostro Pastore, Mons. Vescovo, pensò subito di informare il S. Padre sulla gravità del disastro; col seguente telegramma: Card. Merry del Val – Roma. Ieri, ore 19.00 violentissimo terremoto distrusse intieramente borgata Linera danneggiando altre. Accorsi immediatamente, quadri desolanti, molti feriti, moltissimi morti, chiese cadute o inservibili, cappellani feriti non gravemente. Scriverò dettagliando; Pregola impetrarci benedizione Santo Padre conforto del popolo. Arista, Vescovo”<sup>16</sup>.

La Segreteria di Stato non mancò di rispondere prontamente con un telegramma, datato 10 maggio, a firma del card. Raphael Merry del Val, segretario di Stato: “Santo Padre vivamente addolorato triste annunzio grave calamità che ha colpito specialmente cotesta diocesi suffraga anime vittime terremoto invocando l'abbondanza dei celesti conforti per superstiti ai quali imparte con tutta effusione di animo speciale apostolica benedizione in attesa dettagliata relazione. Card. Merry del Val”. Al telegramma segue una lettera del 13 maggio con la quale il Santo Padre offre un contributo per i terremotati: “Nel desiderio, poi, di venire in soccorso dei miseri superstiti, l'Augusto Pontefice, nella sua bontà, si è degnato di destinare per i bisogni più urgenti, come le annunziavo col telegramma di ieri, la somma di lire diecimila (£ 10.000), riservandosi di aggiungere in seguito ulteriori aiuti, specialmente per le chiese danneggiate dal terremoto”. Con altra lettera dell'uno giugno viene inviato un altro contributo di cinquemila lire. In seguito ad ulteriori relazioni sui fatti accaduti il card. Segretario di Stato scrive: “È riuscito di conforto al cuore paterno dell'Augusto Pontefice l'apprendere dalle relazioni di V. S. Ill.ma e Rev.ma che la medesima S. V. ed il Clero diocesano sono stati efficacemente coadiuvati da vari sodalizi nel sovvenire i colpiti dal recente terremoto. In particolare Sua Santità ha avuto parole di encomio, oltre che per il signor Vincenzo Fiorini, Direttore dell'Ospedale, per le Dame di Carità e per i giovani del Circolo “Amore e Luce”, che hanno prestato la loro pietosa assistenza ai feriti, dando a tutti esempio

<sup>16</sup> *Il Zelatore Cattolico* 20 (1914) 93.

di abnegazione e di sacrificio”. L’anno seguente la S. Sede concederà dei contributi per i bambini rimasti orfani, alcuni di essi mantenuti dal vescovo presso alcuni collegi della città<sup>17</sup>. La diocesi fu compatta nella raccolta fondi e per gli aiuti materiali di ogni genere. Altri aiuti giunsero da varie parti d’Italia. In totale si contarono in tutte le località colpite dal terremoto 69 morti e circa 100 feriti.

Linera, 800 abitanti circa, distribuiti tra il piccolo centro abitato e le campagne, pagò il prezzo più caro in termine di perdite di vite umane e di distruzione con 23 morti e parecchi feriti. Nel lungo elenco dei morti troviamo anche bambini di tre anni, adolescenti e adulti, così elencati dal cappellano don Mariano Musumeci<sup>18</sup>:

1. Alfio Consoli, 29 anni
2. Giuseppe Leotta, 60 anni
3. Maria Di Bella, 42 anni
4. Lucia Russo, 24 anni
5. Ignazio Sciuto, 50 anni
6. Maria Sciuto, 54 anni
7. Rosario Sorbello, 48 anni
8. Sebastiano Rapisarda, 47 anni
9. Angelo Di Bella, 4 anni
10. Agata Gangemi, 75 anni
11. Sebastiano Tomarchio, 71 anni
12. Venera Grassi, 26 anni
13. Natale Consoli, 3 anni
14. Filippa Cardillo, 76 anni
15. Sebastiano Rapisarda, 47 anni
16. Carmelo Giuffrida, 72 anni
17. Nunzia Cristaldi, 62 anni
18. Anna Cavallaro, 35 anni
19. Grazia Fresta, 50 anni
20. Sebastiano Rapisarda, 7 anni

---

<sup>17</sup> Per il carteggio tra il vescovo e la S. Sede: Archivio Storico Diocesano Acireale, *Fondo Diocesano, Rapporti con la S. Sede: Segreteria di Stato*, B. 9, fasc. 15/1, f. 125-132.

<sup>18</sup> Archivio Parrocchiale Linera, *Liber defunctorum*, vol. III (1899-1919).

21. Rosaria La Face, 30 anni
22. Giuseppa Consoli, 3 anni
23. Lucia Rapisarda, 13 anni

Cosentini, 600 abitanti, sparsi tra il centro abitato e le campagne, ebbe 11 morti. Il piccolo centro, sorto a partire dal 1860 attorno alla chiesa patronale edificata dalle cinque sorelle suore Cosentini, aveva incrementato la sua popolazione rurale grazie alla concessione di piccoli appezzamenti di terreni per la costruzione di abitazioni. Il cappellano don Antonino Fiorella annotava nel registro i morti “in flagello terraemotus”<sup>19</sup>:

1. Angela Tomarchio, 30 anni
2. Salvatore Messina, 9 anni
3. Giuseppe Messina, 6 anni
4. Sebastiano Messina, 4 anni
5. Maria De Salvo, 84 anni
6. Maria Tomarchio, 56 anni
7. Giuseppe Marino, 13 anni
8. Apollonia Consoli, 80 anni
9. Maria Consoli, 30 anni
10. Angela Consoli, 20 anni
11. Giuseppa Raciti, 56 anni

Entrambi i sacerdoti delle due borgate vissero in prima persona la sofferenza del loro popolo, facendo anch’essi parte del consistente numero dei feriti. Essi rimasero al loro posto portando conforto e diventando punto di riferimento per gli aiuti ai terremotati. L’infaticabile cappellano di Linera, don Mariano Musumeci, morirà nel 1918, quattro anni dopo il terremoto, provato dalla malattia e dalla vita dura degli anni che seguirono il sisma. In una sua lettera del 16 maggio 1914, inviata all’arciprete di Acitrezza don Salvatore De Maria, egli descrive la sua terribile esperienza: “Sono vivo e non so come, e vivi sono i miei e non so come ancora. Mi trovo dal P. Sapuppo per visitarlo, la visita durava da cinque minuti, e si parlava del terremoto della sera antecedente, quando uno schianto orribile, indescrivibile, scosse dalle fondamenta

---

<sup>19</sup> Archivio Parrocchiale Cosentini, *Liber defunctorum*, vol. II (1909-1938).

la casina, la ruppe, la inabissò, e in quell'abisso di macerie restammo sepolti. Fortunatamente le volte della casina erano finte e cadendo e frantumandosi sopra di noi, pure respinsero il materiale grosso delle mura, che non ci venne mortalmente a colpire. Ma chi ci salvò fu una guardia carceraria nipote dello stesso Sapuppo, la quale era alla parte di fuori, e innacquava delle piante; lui accorse gettando un grido e dopo un 25 minuti, sudando, rompendosi direi quasi le mani ci dissotterrò. La mia mamma si salvò: era in casa, tre stanze e mezza della casa caddero, lei si trovava nella mezza stanza che non cadde, e restò incolume [...] Tutta poi la chiesa e tutto il paese presentano la più grande rovina del mondo; credo che la storia per tutti i paesi Etnei, non ricordi nei secoli simile disastro [...]”<sup>20</sup>. Anche il cappellano don Antonino Fiorella, nei dodici anni di ministero a Cosentini, si era affezionato alla sua gente condividendone gioie e i dolori. Nei giorni del terremoto fu il difensore del suo popolo presso le autorità per l'elargizione degli aiuti. Le ferite riportate in seguito al terremoto compromisero la sua salute malferma costringendolo a lasciare subito la sua comunità per ritornare nel paese natio, Vallelunga Pratameno, dove morì nel gennaio del 1915, a 55 anni.

Compiuta l'opera di riconoscimento e sepoltura delle vittime il vescovo Arista invitò la comunità diocesana alla celebrazione solenne delle esequie da tenersi venerdì 22 maggio in Cattedrale: “A suffragare le anime delle nostre povere vittime v'invitiamo, o fedeli, ai funerali che pontificalmente saranno celebrati Venerdì prossimo, nella nostra Chiesa Cattedrale, alle ore 10.00. - Acireale, 18 maggio 1914”<sup>21</sup>. La celebrazione del funerale rappresentò un forte momento di comunione tra le due chiese sorelle di Acireale e Catania, accomunate dal dolore e dalla fede: “Alle 10.00 in punto ebbe principio il solenne pontificale a grande orchestra. S. Em.za Rev.ma il Card. Nava Arciv. di Catania stava al soglio vescovile, dirimpetto al quale si era improvvisato l'altro per il nostro amatissimo Vescovo Mons. Arista, che funzionò pontificalmente. Occupavano i primi posti del coro S. Ecc. Mons. Bella Vescovo

---

<sup>20</sup> Archivio Parrocchiale Acitrezza, *Fondo De Maria, Corrispondenza 1914*.

<sup>21</sup> *Il Zelatore Cattolico* 20 (1914) 87.

di Foggia e Mons. Ferrais ausiliare dell' Arciv. di Catania"<sup>22</sup>.

L'11 giugno 1920, tre mesi prima della sua morte, il Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, conferì al vescovo Giambattista Arista la medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione: "In occasione del terremoto che distrusse Linera accorreva immediatamente sul luogo del disastro, percorrendo nella notte il faticoso cammino e avventurandosi con grave pericolo fra le macerie, fra crolli continui, si prodigava coraggiosamente per dare animo ai soccorritori e conforto ai superstiti"<sup>23</sup>.

Dopo i giorni della grande mobilitazione le popolazioni terremotate fecero fatica a risollevarsi. Da parte sua il vescovo Arista continuava a sostenere con la presenza e con elargizioni le popolazioni colpite e non perdeva occasione per tenere desta l'attenzione delle pubbliche autorità. Ad aggravare la situazione contribuivano da un lato l'inizio della grande guerra con la partenza di tanti giovani, necessari per portare avanti l'opera di ricostruzione, e dall'altro la crisi economica che faceva sprofondare la popolazioni delle nostre borgate in una povertà estrema. A pochi anni di distanza dal disastroso terremoto ritornava il dolore e il pianto per i giovani non più tornati dalla grande guerra. A perenne memoria del tragico evento e dello spirito di abnegazione del vescovo, il Venerabile Giambattista Arista, nel luogo centrale della chiesa parrocchiale di Linera, l'altare, troviamo raffigurato in altorilievo, ad opera dello scultore Salvatore Adamantino, il vescovo Arista che porta in salvo il SS. Sacramento. Una pagina di storia scolpita ai piedi dell'altare, una pagina di storia da non dimenticare.

---

<sup>22</sup> *Il Zelatore Cattolico* 20 (1914) 102.

<sup>23</sup> Archivio Storico Diocesano Acireale, *Fondo Diocesano, Vescovi*.



*9 maggio 1914: Il vescovo Arista a Linera percorre la strada provinciale, nel tratto antistante la chiesa parrocchiale, visitando i terremotati.*



*Le rovine della chiesa di Maria Vergine della Catena situata lungo la strada provinciale.*



*Le salme delle vittime deposte nello slargo che costeggia il ponte sul torrente, nelle vicinanze dei luoghi in cui si contò il maggior numero di vittime.*



*La popolazione di Linera davanti alle rovine della chiesa Santa Maria del Lume. All'ingresso della chiesa il cappellano don Mariano Musumeci con la testa fasciata per le ferite riportate in seguito al crollo della sua abitazione.*



*Il vescovo Arista e altri sacerdoti sul sagrato della chiesa di Linera. Un altare provvisorio viene allestito per la celebrazione della Messa.*



*Le rovine della chiesa di Linera costruita tra il 1881 e il 1895. Negli anni del post-terremoto il Genio Civile ne decretò l'abbattimento.*



*Le rovine della "chiesa vecchia" di Linera edificata nel 1815 da Giovanni Ronsisvalle.*



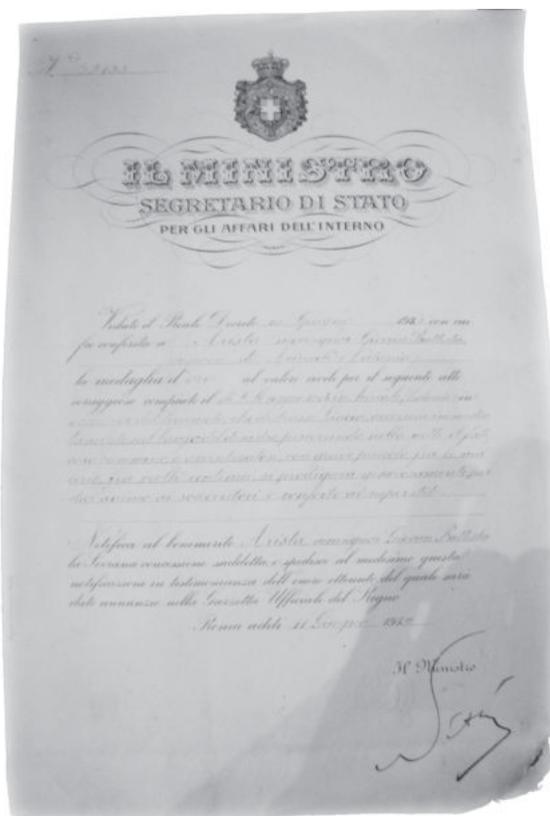
*La casa canonica e la chiesa Maria SS. del Rosario di Consentini. (Foto tratta da V. Sabatini, Note sul terremoto di Linera dell'8 maggio 1914, in "Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia", 44 (1913-14), pag. 263.*



*Il cappellano don Antonino Fiorella nella tendopoli allestita nella piazza di Cosentini. Accanto al cappellano un padre domenicano del convento di Acireale e, tra la gente, le guardie municipali.*

*L'interno della chiesa di Cosentini dopo la demolizione della volta avvenuta nel 1920. Per diversi anni la chiesa rimase scoperchiata con la sola copertura provvisoria dell'altare maggiore e della cappella che custodisce la statua lignea della Madonna del Rosario.*





*L'attestato del Ministero degli Interni che conferisce la medaglia d'oro al valor civile al vescovo Arista (11 giugno 1920).*

Per le foto pubblicate si ringrazia il dott. Toti Pennisi, il dott. Alfio Marino, il dott. Salvatore Sciacca, Salvatore Barbagallo e Salvatore Raciti.